

Giornalisti mezzobusto o showmen? A tutti una bella tirata di orecchie

CIARNELLI & GARAMBOIS

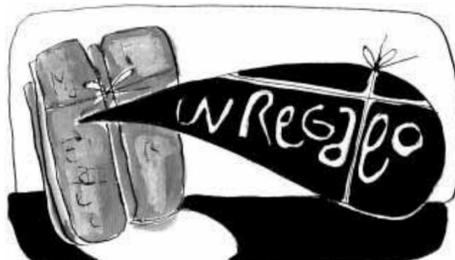
Di tutto di più. Tutti protesi verso le nuove frontiere internazionali: tv digitale, accordi internazionali, satelliti... Ma ben altra «questione internazionale» grava sul tavolo del consiglio d'amministrazione della Rai: a dare i maggiori grattacapi è infatti la vecchia, quasi démodée, Rai International, sotto accusa per alcuni contratti, per le troppe trasferte, per «abusi di competenza» (negoziati portati avanti con organismi internazionali). Domani si attende la resa dei conti: il cda dovrà discutere di nuovo il «caso Morriero» (il

direttore della struttura estera), dopo aver visto l'indagine che verrà presentata dal direttore generale Luigi Celli. Dopo l'ultima infuocata riunione su questi argomenti, il presidente Roberto Zaccaria e i consiglieri dovranno sciogliere i nodi sulla gestione della struttura internazionale della Rai e procedere alle nuove nomine.

Internazionale di carta. Avrà ripercussioni anche sulla stampa nazionale l'accordo stretto nei giorni scorsi tra due colossi europei, il francese Le Monde e lo spagnolo El País, tra i pochissimi quotidiani che sembrano attraversare indenni la generale crisi della carta stampata, capaci di conquistare lettori anche

oltre le loro frontiere. Le due testate si aiuteranno reciprocamente per rafforzare la loro presenza dai punti di corrispondenza planetari (Hong Kong, Pechino, America Latina) e soprattutto per rafforzarsi reciprocamente su Internet.

Terza Repubblica? Il primo fu Scalfari. Un regnolungo, probabilmente ineguagliabile. Tant'è che già nei mesi scorsi il nome di Ezio Mauro (attualmente alla guida del quotidiano) è finito nella rosa che i «bene informati» definiscono «direttori in partenza», pronti ad altri incarichi. Ora a piazza Indipendenza si fanno i conti: cresce la pubblicità, ma calano le copie. Se il gruppo editoriale l'Espresso segna infatti un generale «più 10 per cento»



nel fatturato, grazie agli inserzionisti che hanno premiato soprattutto l'inserito femminile **D la Repubblica delle donne**, il peso di iniziative editoriali tutt'altro che vincenti (come l'enciclopedia degli animali a puntate), hanno fatto crescere il distacco dal diretto concorrente, cioè dal **Corriere della Sera**, con una perdita in edicola valutata in 130mila copie al giorno.

Risultato: nei corridoi di **la Repubblica** si parla ormai apertamente del cambio di direttore, e viene data per certa anche la data: il prossimo marzo.

Giornalisti show. Rispondono al quiz. Ballano. Cantano e stonano. Francamente: esagerano. I giornalisti della tv vengono utilizzati a raf-

fica nei programmi di intrattenimento. E il presidente dell'Ordine di Roma, **Bruno Tucci**, ha deciso di prendere carta e penna e scrivere ai presidenti delle tv, perché non logorino più l'immagine degli addetti all'informazione utilizzando piuttosto come showmen.

Segue polemica: il direttore del Tg5 **Enrico Mentana** (che con **Michele Cucuzza** appariva nel programma di **Sabina Guzzanti, La posta del cuore**), lamenta che Tucci ha scritto al suo datore di lavoro anziché a lui, e che non possono essere poste in questi casi «proibizioni assolute». **Giampiero Galeazzi**, dal canto suo, difende la possibilità di fare il «doppio mestiere».



La copertina del numero di dicembre della rivista «Effe». In basso alcune pagine intemeq

L'articolo

Questo articolo di cui pubblichiamo ampi stralci è uscito nel numero di «Liberal» attualmente in edicola

In questo nostro colloquio parliamo dell'ultimo libro dello studioso tedesco, *Die historische existenz*, uscito di recente in Germania presso Piper. Un denso e corposo libro di filosofia della storia. In esso si parla dell'accadere naturale prima e poi della storia umana (che si divide in preistoria, storia e post-storia), passando in rassegna tutte le tappe della civiltà, dai sumeri al moderno sistema liberale. E concludendo con l'affermazione, sorprendente da parte di un grande studioso e amante della storia, che la storia stessa, di fatto, si è conclusa, e che stiamo entrando nella «post-storia».

scivismo una tendenza universalistica, non dissimile, in ciò, dall'americanismo. E in sintonia coi caratteri della post-storia. Anche se continuo a pensare, naturalmente, che il bolscevismo concreto sia stato un fenomeno altamente storico. Contrassegnato da una essenziale perversione».

Sarebbe adire?
«Il bolscevismo era un fenomeno egualitario ma che si è organizzato secondo una ferrea disciplina e gerarchizzazione. Era un movimento pacifista ma, per primo, ha importato mezzi militari nella vita civile. Perciò gli si poteva rinfacciare: volete la pace ma fate le guerre, volete l'armonia tra gli

dunque mi sento pienamente ostile al bolscevismo del ventesimo secolo, ma al bolscevismo come orizzonte ideale da ragione. Fino a un punto però».

Quale?
«Non fino al punto di accettare che si elimini ogni genere di particolarità. A ciò ci si deve opporre. Anche se nella forma militante del nazional-socialismo. Nel mio libro dico: nella post-storia, nel mondo globalizzato, la contrapposizione tra particolarità sovrane, quali sono gli Stati, non è più possibile. Ma dico anche che sarebbe meglio se l'umanità entrasse nella nuova epoca non come una totalità indifferenziata ma come un insieme di diversità culturali e nazionali non più nemiche, però, le une delle altre. Sarebbe una grande perdita se nel processo di civilizzazione mondiale non ci fossero più né tedeschi, né francesi, né italiani ma solo uomini allo stato puro».

Perché?
«Perché noi uomini non siamo degli esseri universali. Siamo esseri radicati nella particolarità. Che possiamo universalizzare, raffinare, sublimare ma non annullare, senza perdere noi stessi. Ciascuno di noi può amare una, due, forse tre donne nella sua vita; il libero amore, l'amore universale, invece, può procurare molto piacere ma fa perdere il rapporto con la persona. Perciò verso la post-storia non nutro sentimenti negativi ma neanche entusiasticamente positivi. Vedo anche quel che si può perdere o che, irrimediabilmente, si perde di quanto nella storia aveva un significato, una grandezza. (...) Il sistema liberale è unico e importante nella storia mondiale. Solo in esso si dà libertà spirituale. Da noi non potrebbe esserci un caso Rushdie. Personalmente trovo comprensibile che uno Stato teocratico lo con-

danni. Solo che, per l'appunto, esso non è liberale. C'è però un problema».

Midica.
«In un sistema liberale i fondamenti religiosi della società debbono poter essere messi in discussione. Questo però è insieme l'identità e l'origine della possibile decadenza della società liberale. Il liberalismo che critica strutture, convincimenti religiosi, per il quale si rischia la galera, che trova un'opposizione dinanzi a sé, quello che chiamo liberalismo coraggioso, è ben diverso da liberismo che si afferma oggi, per cui ognuno può dire ciò che vuole, non ci si prende più troppo sul serio e ciò che trionfa è l'indifferenza. Se la libera volontà diventa l'unico fattore, essa degenera in licenza. La sola cosa che interrompe l'indifferenza è sensazionale, ciò che fa aumentare le tirature. Non è la situazione in cui ci troviamo ma ci stiamo muovendo in questa direzione» (...).

Per un Fukuyama che parla di fine della storia vi è un Huntington che prevede future guerre di civiltà. Chi ha ragione secondo lei?
«Mi collocherei nel mezzo. L'omologazione è un grande e ineluttabile fatto. Non condivido la previsione e l'auspicio dei progressisti che ciò porterà all'irrelevanza e infine alla scomparsa delle differenze. Non penso nemmeno come Huntington che queste differenze, culturali e nazionali, porteranno a grandi conflitti. Se un regresso alla storia dovesse avvenire ciò non sarebbe provocato dal conflitto coi musulmani. La cosa dipenderebbe semmai dalla sinistra».

Perché dalla sinistra?
«La sinistra è, nella sua radice più importante, il movimento degli svantaggiati, degli oppressi contro i privilegiati. Oggi il mondo non è più diviso tra aristocratici e servi o tra ricchi borghesi e poveri operai, ma tra le opulente società dell'Occidente e le masse povere del Terzo mondo. Queste

di Massimo De Angelis

masse pensano che le loro condizioni siano colpa nostra e questo non è propriamente vero. Di fatto però loro sono svantaggiati e noi privilegiati. Un mondo di questo genere non è a lungo andare desiderabile. Noi dovremo dunque cedere un po' alla volta qualcosa e loro crescere. Se però le masse svantaggiate volessero affermarsi con la forza, come fecero i bolscevichi nel ventesimo secolo, allora ci sarebbe una reazione in Occidente. A titolo sperimentale ho usato in proposito il termine di "fascismo continentale". E questo potrebbe farci tornare indietro nella storia. Non il conflitto col mondo islamico al quale non credo».

Nel libro si parla molto della sinistra e della sua importanza. Assai meno della destra. Perché? E che cosa è la destra?

«La sinistra è più antica, più importante e più interessante della destra. Da quando c'è storia ci sono rapporti sociali. Essi danno vita a strutture in cui c'è chi è sopra e chi è sottoposto. Le strutture sono solide e stabili ma rinchiodano sempre un'ingiustizia. La sinistra sono gli uomini che si ribellano a questa ingiustizia. Questo è il fondamento, l'eterno principio della sinistra. Se essa non ci fosse stata vivremmo ancora in una società fatta di caste».

E la destra?
«A lungo le strutture sociali hanno resistito con forza ed efficacia alla sinistra. Questo perché gli egemoni predominano in quanto sono riconosciuti e ammirati dai dominati. Quando Tertise urla contro Agamemnon arriva Ulisse e lo percuote. E il popolo dice: "Questo Tertise, che risibile personaggio!". Può però crearsi la situazione in cui la sinistra è forte e gli egemoni sono in difficoltà, non sanno come cavarsela. Può allora succedere che vi siano uomini, non appartenenti alla classe dominante, che dicono: "Questi ribelli insolenti, bisogna tener loro testa, noi siamo chiamati a intervenire. Non perché amiamo i signori ma perché il caos e l'anarchia non debbono travolgerci". Allora sorge la destra, che è una reazione alla sinistra».

In libreria per sfogliare una rivista



È una rivista gratuita, bimestrale, ma le 200.000 copie che distribuisce non sono solo merito della gratuità. «Effe» viene edito da Feltrinelli e distribuito nelle librerie che la casa editrice ha sparse per l'Italia.

Il merito del successo sta secondo noi in un uovo di Colombo: propone percorsi letterari invece di limitarsi lunghi elenchi di titoli. Va da sé che gli uomini e le donne di Feltrinelli sono troppo bravi per proporre solo i loro libri. E noi ve lo suggeriamo proprio perché è tempo di regali, ma è anche occasione per entrare in libreria e scegliere con più calma qualcosa per sé.

Sfogliando la rivista di dicembre, troviamo un elenco di articoli in ordine alfabetico. Si comincia con l'arte, un percorso dedicato alle monografie sulle vite dei pittori trascurati dalla critica, come il Beccafumi o Giovanni Stradano. Si prosegue con l'editoria per bambini e con due pagine dedicate a Jorge Luis Borges. Immancabili i classici, il computer, la fantascienza. Sulla fotografia c'è addirittura un articolo di Francis Ford Coppola, mentre di enigmistica e giochi si occupa la massima autorità nazionale in materia. Stefano Bartezzaghi. Continuando, due pagine vanno all'editoria straniera, e via così passando per le voci poesia e storia. «Effe», dicevamo, ha compiuto un'operazione semplice: mettere insieme suggerimenti in base a un tema, un argomento o un autore. Cosa che fanno pochi giornali e rarissime riviste. E operazione didattica in un paese dove i lettori sono mosche bianche, i lettori cosiddetti «forti» non superano la soglia dei quattro libri l'anno, ed entrare in libreria era considerata fino a poco tempo fa una bestemmia. Le librerie per fortuna si stanno facendo luoghi accoglienti e più accattivanti, dove è possibile sedere al bar per sfogliare giornali e volumi, seguire conferenze e partecipare a dibattiti e presentazioni di libri. Nei giorni festivi anche portare i bambini a seguire spettacoli gratuiti mentre i grandi spulciano fra gli scaffali. Speriamo in meglio per il futuro dei lettori italiani.

Da «Liberal»

Intervista a Ernst Nolte «Ha vinto Marx!»

Perché, professor Nolte, staremo entrando nella post-storia?

«Perché uno dei caratteri essenziali della storia è stato quello della guerra tra potenze di forza comparabile. In futuro però questo non sarà più possibile. La guerra continuerà a esistere ma diventerà un fenomeno marginale, che si svolgerà nel Terzo mondo. È un cambiamento straordinario» (...).

Ma che cos'è la post-storia oltre che l'assenza di grandi guerre?

«È l'epoca della civiltà mondiale, della globalizzazione. Non dello Stato unico. Ci sono ancora diversi Stati, diverse culture, ma la civiltà è unitaria».

Nel suo libro lei dice: stiamo entrando nella post-storia. E poi: i fascisti difendevano le ragioni della post-storia. Avevano dunque un gusto bolscevico?

«Esattamente. Considero il bol-

uomini ma ne massacrate a milioni. Argomenti forti che infine hanno suscitato una reazione. Alla luce del nostro pensiero i bolscevichi avevano dunque ragione: oggi l'idea dell'uomo superiore è inconcepibile. In tal senso siamo tutti figli dei bolscevichi. La loro ideologia era più adeguata. Ma se si mette in luce solo ciò, e non anche la perversione che fece allora irruzione nella storia, si imbocca una via sbagliata. D'altra parte il nazional-socialismo voleva difendere una particolarità, la nazione, ma pure recava in sé un'impronta universalistica. La razza è infatti qualcosa di più universale della nazione. La razza ariana arriva sino all'India, la nazione germanica sino all'Oder o alla Saar. Penso sia importante mettere storicamente in luce questo paradosso sia del concreto bolscevismo sia del concreto nazional-socialismo. Io

universali. Siamo esseri radicati nella particolarità. Che possiamo universalizzare, raffinare, sublimare ma non annullare, senza perdere noi stessi. Ciascuno di noi può amare una, due, forse tre donne nella sua vita; il libero amore, l'amore universale, invece, può procurare molto piacere ma fa perdere il rapporto con la persona. Perciò verso la post-storia non nutro sentimenti negativi ma neanche entusiasticamente positivi. Vedo anche quel che si può perdere o che, irrimediabilmente, si perde di quanto nella storia aveva un significato, una grandezza. (...) Il sistema liberale è unico e importante nella storia mondiale. Solo in esso si dà libertà spirituale. Da noi non potrebbe esserci un caso Rushdie. Personalmente trovo comprensibile che uno Stato teocratico lo con-

Mappamondo • Time

L'Europa di Bocelli e Bassolino

Si avvicina il debutto dell'Europa. Ancora una manciata di giorni e l'Italia, con gli altri dieci paesi dell'Unione, vivrà l'inizio di un'avventura senza precedenti. L'Euro non è più un obiettivo da raggiungere e dal primo gennaio 1999 diventa realtà. E dunque con il nuovo anno parte una rivoluzione destinata a coinvolgere 350 milioni di persone, parte il lento addio alla lira, al franco, al marco e a tutte le altre valute dell'Unione europea, che saranno definitivamente ritirate alla fine di giugno del 2002. E da questo storico avvenimento «parte» il settimanale americano «Time», che con un numero speciale («Visions of Europe», in vendita sino alla fine di gennaio) intende riflettere sull'Europa di oggi e su quella che verrà. Quasi duecento pagine di articoli e ritratti, reportages e grandi foto, per un'iniziativa editoriale realizzata con i gemellati Fortune e Cnn e indirizzata in special modo almeno informato pub-

blico extracontinentale, ma che, per ricchezza e qualità, interesserà anche chi di Europa unita non ne vuole più sentir parlare. Vi trovano spazio interventi di giornalisti, politici, scrittori, intellettuali, artisti e addetti ai lavori. Dall'ex presidente della Commissione Jacques Delors al presidente georgiano Eduard Shevardnadze, dalla giornalista e scrittrice croata Slavenka Drakulic (autrice di «Balkan Express») allo storico Timothy Garton Ash. Uno sguardo dunque ampio ed eterogeneo, che si sofferma anche sui paesi un tempo sotto la diretta influenza sovietica e ora in attesa di entrare nell'Unione europea, come Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Estonia e Slovenia. Sulla rivista appaiono anche tre italiani: Andrea Bocelli, Antonio Bassolino e Beppe Grillo. L'attenzione dedicata al tenore toscano deriva dalla sua popolarità a livello internazionale, dai milioni di dischi venduti un po' ovunque. Invece, per il primo cit-

tadino partenopeo e ministro del Lavoro, seconda carica non ricordata da «Time», non è certo una novità la simpatia che nei suoi confronti prova gran parte della stampa anglosassone, per la quale è un politico incredibilmente anomalo nel panorama italiano, in grado di riuscire ad amministrare con successo una città difficile come Napoli. Eterno provocatore, infine, il comico genovese rifiuta l'etichetta dell'«eurosceptico», affermando più semplicemente di odiare l'Europa con tutte le sue forze. Quello dell'Unione, a suo parere, è solo un sordido progetto politico «che ci costringerà a parlare inglese, ma dal quale gli inglesi stessi si tengono fuori...». In una rivista soprattutto concepita per celebrare un grande avvenimento storico, quella di Grillo è una delle rarissime voci controcorrente.

Il numero speciale di Time è anche su internet: www.visionsofeurope.com.

ALBERTO NERAZZINI

ALTOADIGE BILINGUE

«BZ1999» è un mensile che viene confezionato a Bolzano (costa 4.000 lire e si vende anche in abbonamento, email bz1999@dialogon.it) ed è saggiamente pubblicato in tedesco e in italiano, come è giusto che sia in una regione dove il bilinguismo è di casa, oltre ad essere ancora la centro di numerose polemiche. La copertina di questo mese è bella e forte: «Votate per chi vi pare, ma non per i razzisti», invitano quelli della redazione. All'interno vi sono lunghi articoli - uno per pagina - uno dedicato al nazismo, uno alle elezioni provinciali appena trascorse, uno sul '68, due belle pagine ben illustrate sul dramma del Kosovo, un ritratto dell'algerina Khalida Messaoudi. Insomma, una pubblicazione dedicata interamente all'impegno, politico e sociale.

FINE D'ANNO CON LINUS

Abbiamo già parlato di «Linus» in questi spazi, ma il numero di dicembre (6.200 lire) è irresistibile. Intanto per le vignette dei migliori illustratori italiani, che si scatenano nelle feste con la matita e con le parole, ma anche per gli articoli: uno interessante di Igrò (sic) sulla censura e poi perché da questo numero la rivista inizia a pubblicare un interessante inserto dedicato alle più grandi campagne pubblicitarie di tutto il mondo, che il direttore Oreste Del Buono ritiene essere la maggiore manifestazione d'arte del nostro secolo. Chiude una deliziosa Gazzetta ufficiale degli animali italiani: puntuale rassegna degli orrori del paese in merito agli animali, ma anche curiosità meno amare su quelli che oggi vengono chiamati «conviventi non umani».

